

## Automatismo e corporeità nella pittura di Chiara Tonucci

E' soprattutto nel lavoro delle donne che la pittura si evolve oggi parallelamente ad una sempre maggiore consapevolezza del proprio corpo. Timidamente testimoniato nella ricerca delle artiste delle generazioni che si sono imposte ormai alla storicizzazione, il legame tra pratica artistica e corporeità si è consolidato fino a rendersi motivo stesso del lavoro, a volte anche dell'intenzionalità poetica e teorica.

Così tanta consapevolezza manca alla pittura di Chiara Tonucci, che è comunque intrisa della stessa problematica, ma in modo più controllato ed 'automatico'. Nel suo lavoro la costruzione della forma lascia il posto all'esperienza gestuale del segno, che libera e trattiene, provoca e nega, innescando un processo temporale di dialogo con il flusso fisico ed emotivo della propria personalità. La pittura si costruisce per stratificazioni temporali di materiale ceroso e colore che viene steso, graffiato, rimosso e controllato in un arco di tempo ridotto dalla necessità di raggiungere un risultato riconosciuto come valido prima che lo strato si asciughi. La pittura non è dunque costruita, progettata, ma, al contrario, vissuta, scoperta, in un dialogo aperto con l'io che trova nella pratica dell'arte la legittimazione della propria esistenza nel mondo.

Nei quadri di Chiara Tonucci non c'è l'esperienza lirica e automatica dell'astrattismo delle avanguardie storiche: non c'è analisi, ricerca, sperimentazione teorica; piuttosto il segno diventa fisicità dell'io, materializzazione del "flusso di coscienza" che in questa artista ha bisogno di imporsi, di muoversi nello spazio come nella pratica della danza. La sua pittura non vuole mai spiegare o raccontare, neppure negli ultimi lavori vagamente figurativi, ma piuttosto dare corpo pittorico al proprio bagaglio emotivo. L'incontro con i suoi quadri è sempre un incontro con la fisicità esistenziale, quindi corporea ed emotiva, dell'artista; e così pure la sua esperienza di pratica pittorica è essa stessa interrogazione e dialogo tra sé e la materia. Il ritmo della sua tecnica pittorica è il tempo del dialogo: ipotesi-risposta-casualità-soluzione sono momenti di una conversazione aperta, perché mai conclusa, e scoperta, perché offerta alla lettura del fruitore.

La dualità della struttura a binomio entro cui si mantiene sempre la ricerca di Chiara - caos e ordine, casualità e controllo, interrogazione e soluzione - fa sì che la pittura sia per quest'artista pratica di vita, molto più che esperienza artistica; una continua provocazione interrogativa per sé e per il fruitore, sempre comunque risolta in affermazioni decise e chiare: l'esistenza fisica dei suoi lavori.

ANTONELLA MICALETTI